

I.

Pete Bondurant

*Beverly Hills, 22/11/58*

Si faceva sempre alla luce del televisore.

Alcuni latinoamericani agitavano armi da fuoco. Il capo del gruppo si piluccava insetti dalla barba e fomentava i suoi. Immagini in bianco e nero: tecnici della Cbs in divisa mimetica. Cuba, brutta storia, disse un annunciatore. I ribelli di Fidel Castro contro l'esercito regolare di Fulgencio Batista.

Howard Hughes trovò la vena e si iniettò la codeina. Pete lo osservò di soppiatto: Hughes aveva lasciato la porta della camera socchiusa.

La droga giunse a destinazione. Il volto di Big Howard si fece vacuo.

Dall'esterno giunse lo sferragliare dei carrelli del servizio in camera. Hughes si tolse la siringa dal braccio e prese a scanalare. *Howdy Doody* rimpiazzò il telegiornale: perfetto per il *Beverly Hills Hotel*.

Pete uscì sulla veranda: vista sulla piscina, punto ottimale per la ricognizione. Pessimo tempo, oggi: nessuna stellina in bikini. Controllò l'ora, teso.

A mezzogiorno doveva procurare un divorzio: il marito si scolava i suoi pranzi da solo e adorava la passera in erba. Procurarsi flash di qualità: le fotografie sfocate facevano credere che a scopare fossero due ragni. Per conto di

Hughes: scoprire chi si occupa di consegnare i mandati di comparizione per l'indagine dell'antitrust sulla Twa e convincerli a suon di dollari a riferire che Big Howard è partito per Marte.

Howard il Furbacchione l'aveva messa cosí: «Non voglio combattere questa causa, Pete. Me ne starò segregato a tempo indefinito e farò salire i prezzi finché non dovrò vendere. Sono stufo della Twa, ma non la venderò finché non potrò tirarci fuori almeno 500 milioni di dollari».

L'aveva spiegato con il broncio: Lord Fauntleroy, tossico decrepito.

Ava Gardner passò accanto alla piscina. Pete la salutò con un cenno; Ava lo mandò affanculo con il dito medio. Avevano dei precedenti: lui le aveva procurato un aborto in cambio di un fine settimana con Hughes. Pete l'Uomo del Rinascimento: magnaccia, procacciatore di droga, gorilla e investigatore privato con licenza.

Con Hughes aveva *mooolti* precedenti.

Giugno '52. Pete Bondurant, vicesceriffo della contea di Los Angeles, comandante della guardia notturna alla stazione di San Dimas. Quella notte di merda: un violentatore negro uccel di bosco, la cella comune piena di ubriaconi ululanti.

Un barbone l'aveva provocato. «Ti conosco, cattivone. Sei uno che uccide donne innocenti e il proprio...»

L'aveva preso a pugni fino a ucciderlo.

Lo sceriffo aveva messo tutto a tacere. Ma un testimone oculare aveva cantato con i federali. L'agente responsabile di Los Angeles aveva definito il barbone «Joe vittima dei diritti civili».

Avevano sguinzagliato due agenti alle sue calcagna: Kemper Boyd e Ward J. Littell. Howard Hughes aveva visto la fotografia di Pete sul giornale e aveva capito che

si trattava di un duro. Era riuscito a insabbiare il tutto e gli aveva offerto un lavoro: faccendiere, magnaccia, contatto per la droga.

Poi Howard aveva sposato Jean Peters e l'aveva sistemata in una villa tutta sua. Aveva aggiunto «cane da guardia» alle mansioni di Pete, e la cuccia gratuita piú spaziosa del mondo: la villa accanto.

Howard Hughes sul matrimonio: «La trovo una deliziosa istituzione, Pete, ma penso anche che la coabitazione sia stressante. Spiegalo ogni tanto a Jean, ti spiace? E se soffre di solitudine, dille che la penso, anche se sono molto occupato».

Pete si accese una sigaretta. Un banco di nubi coprì il sole. I bagnanti attorno alla piscina rabbrivirono. Il citofono gracchiò: Hughes lo chiamava.

Entrò nella stanza. La televisione trasmetteva *Captain Kangaroo*, il volume al minimo.

Illuminazione soffusa, bianco e nero, e Big Howard a fuoco nell'ombra.

– Signore?

– Quando siamo soli sono «Howard», lo sai.

– Oggi mi sento servile.

– Significa che sta andando a gonfie vele con la tua amante, la signorina Gail Hendee. Dimmi, cosa ne pensa della casa?

– Le piace. I rapporti stabili la innervosiscono tanto quanto te, ma ventiquattro locali per due persone rendono tutto piú facile.

– Mi piacciono le donne indipendenti.

– Non è vero.

Hughes rassettò i cuscini. – Hai ragione. Ma mi piace l'*idea* della donna indipendente, che ho sempre cercato di sfruttare nei miei film. E sono sicuro che la signorina

Hendee sia una magnifica complice nelle estorsioni e una splendida amante. Ora, Pete, per quanto riguarda la faccenda della Twa...

Pete accostò una sedia al letto. – Non ti troveranno. Ho corrotto ogni singolo impiegato di questo albergo, e ho piazzato un attore in una villetta due schiere piú in là. Ti assomiglia e si veste come te, e ho organizzato un viavai continuo di ragazze squillo per perpetuare il mito che scopi ancora. Controllo ogni uomo o donna che faccia richiesta di impiego all'hotel per sincerarmi che il Dipartimento di Giustizia non ci infiltri una spia. Tutti i responsabili dei turni giocano in borsa, e per ogni mese che tu riesci a evitare un mandato di comparizione il sottoscritto elargisce a ciascuno venti azioni della Hughes Tool Company. Finché rimarrai chiuso in questa villetta, non sarai rintracciato e non dovrai presentarti in tribunale.

Hughes prese a pizzicarsi la vestaglia: una serie di piccoli gesti tremanti. – Sei un uomo molto crudele.

– No, sono il *tuo* uomo molto crudele, ed è per questo che mi permetti di risponderti per le rime.

– Sei il «mio uomo», ma insisti a non abbandonare la tua pacchiana attività di investigatore privato.

– Perché mi assilli. E perché nemmeno io sono portato alla coabitazione.

– Nonostante quello che ti do?

– No, *proprio* per quello che mi dà.

– Per esempio?

– Per esempio, ho una villa a Holmby Hills, ma è intestata a te. Guido una Pontiac coupé del '58, ma il foglio rosa è a tuo nome. Ho...

– Così non arriveremo a niente.

– Howard, tu vuoi qualcosa. Dimmi di che si tratta e lo farò.